

La psicoterapia relazionale con l'adolescente

Narciso e Dioniso
nell'epoca contemporanea

A cura di
Luigi Baldascini e Fabiana Montella

PSICOTERAPIE



FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

La psicoterapia relazionale con l'adolescente

Narciso e Dioniso
nell'epoca contemporanea

A cura di

Luigi Baldascini e Fabiana Montella

FrancoAngeli

PSICOTERAPIE

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Immagine di copertina: [iStock.com/chronicler101](https://www.istock.com/chronicler101)

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*Ai colleghi impegnati nella ricerca della crescita
e dell'evoluzione adolescenziale*

Indice

Premessa. La società degli adolescenti contemporanei , di <i>Luigi Baldascini, Fabiana Montella</i>	pag. 9
Parte prima	
Sentimenti e malessere dell'adolescente di <i>Luigi Baldascini, Fabiana Montella</i>	» 15
1. La partita della vita dei contemporanei del futuro , di <i>Luigi Baldascini</i>	» 32
2. La psicoterapia sistemica con l'adolescente sospeso tra mondo reale e virtuale , di <i>Rossella Accardo, Alessia Coronato, Fabiana Montella</i>	» 55
3. Il corpo dell'adolescente nel contemporaneo , di <i>Bartolo Cassaglia, Maria Rosaria Solla</i>	» 75
4. L'immagine del corpo in rapporto al narcisismo adolescenziale , di <i>Rosa Romano Toscani</i>	» 95
5. Abitare la rete e ritirarsi dal sociale. La solitudine dell'adolescente , di <i>Antonella Giordano, Annalisa Solone</i>	» 112

Parte seconda

La crescita sana dell'adolescente

di *Luigi Baldascini, Fabiana Montella*

pag. 127

6. **Le matrici relazionali nel disadattamento giovanile,**
di *Salvatore Poccia* » 140
7. **Possibilità evolutive dei figli di Narciso,** di *Maria
Serena Mastrangelo, Daniela Troiano* » 148
8. **La creatività dell'adolescente contemporaneo,** di
*Lucia Baistrocchi, Maria Esposito, Alessandra Fario,
Daniele Marmo, Angela Montieri, Sara Schetter,
Mariagrazia Serrapede* » 165
9. **Nuovi miti e riti nella solitudine degli adolescenti
di oggi,** di *Valentina Denaro, Maria Anna Lagnena* » 180
10. **Lo spazio ludico virtuale dell'adolescente contempo-
raneo,** di *Roberto Marcone* » 199
11. **Gli adolescenti del futuro,** di *Luigi Baldascini,
Fabiana Montella* » 223

- Bibliografia** » 238

- Gli Autori** » 254

Premessa

La società degli adolescenti contemporanei

di Luigi Baldascini, Fabiana Montella

L'adolescenza, con la tempesta di metamorfosi e di sconvolgimenti che porta con sé, rappresenta una fase dell'esperienza che da sempre scuote il mondo degli adulti e, incessantemente, affascina gli studiosi della mente umana perché apre la ricerca a nuove domande.

L'adolescenza, infatti, mette in difficoltà non solo il giovane che la attraversa, ma tutti coloro che entrano in relazione con lui, dalla famiglia ai parenti, dai gruppi agli insegnanti, dalla scuola al mondo politico, dalle istituzioni agli psicoterapeuti: dunque, questa fase del ciclo vitale allerta l'intera società e tutti i suoi sistemi. Dalle risposte che questi ultimi offrono alle difficoltà e ai disagi che l'adolescente deve affrontare perché avvenga il passaggio alla fase adulta, dalla loro capacità di intercettare il malessere e adattarsi ai cambiamenti, dipende in gran parte la possibilità per il giovane di superare in modo sano i compiti di sviluppo richiesti, senza incorrere in psicopatologie. Per questo inizialmente intendiamo soffermarci sulla società attuale e sulla cultura che viviamo.

Gli adolescenti, che abbiamo definito nel testo *contemporanei*, la rappresentano e la esprimono e, come vedremo in seguito, ne testimoniano anche la parte più creativa ed evolutiva.

Una delle caratteristiche principali della società odierna, secondo alcuni autori (Nietzsche, 2006; Heidegger, 1927; von Weizsäcker, 1990; Byung-Chul, 2020), è il tentativo di eliminare il dolore dalla vita degli uomini. Non è un caso, infatti, che la *scienza e la tecnica*, con il *dio denaro* che le sostiene, siano state assunte come riferimento assoluto dagli esseri umani. Esse sono alla continua ricerca di soluzioni per allungare la durata della vita e sconfiggere ogni forma di dolore fisico e mentale.

A questo proposito, il noto filosofo Byung-Chul Han (2009, 2020) assume nelle sue ricerche l'importante tesi che una società, qualora bandisse il dolore della vita, costringerebbe gli uomini a una esistenza povera, dedicata esclusivamente alla *sopravvivenza* in un eterno presente. Egli sostiene che se il tempo resta fermo e non scorre dal passato al futuro gli uomini non possono evolvere perché non sono più in grado di memorizzare le esperienze delle proprie storie di vita. La sua tesi è chiarissima, non può esserci cambiamento senza la negatività del dolore che necessariamente deve contrapporsi alla positività del piacere. Vivere solo nel piacere, in un eterno presente e oltre ogni conflitto, ferma la vita in una sola dimensione, che in quanto esclusivamente positiva non può che essere *anestetizzata*. In una realtà senza il dolore tutte le esperienze non possono che essere positive, generando *rigide simmetrie* nelle relazioni umane che tendono a omologare la vita in "società di uguali" in cui tutti sembrano capirsi benissimo, anche se si tratta solo di *compiacenza*, visto che in realtà ognuno è interessato *narcisisticamente* esclusivamente a se stesso. Ciò è comprensibile perché, se si vuole evitare il dolore, l'altro deve essere ridotto a oggetto con la funzione di restituire solo conferme positive. Tra l'altro i processi in atto di globalizzazione e di liberalizzazione del mercato usano tutte le risorse del pianeta per consentire il benessere a circa il 30% della popolazione del mondo occidentale. Il resto della popolazione, frodata delle risorse in casa propria, è costretta a sopravvivere e a condurre una vita di stenti. Tuttavia il termine sopravvivenza, se lo riferiamo alla società che cerca di bandire il dolore, non è adatto per questi popoli che pur conducendo una vita di privazioni con tenacia lottano per la loro esistenza. Seguendo il ragionamento del filosofo citato poc'anzi, il termine di sopravvivenza sarebbe più appropriato per i popoli dominanti che oramai da tempo hanno smesso di lottare, godendo dei privilegi e dei benefici del capitale, che vede il benessere solo nel piacere dei sensi e come anestesia dal dolore. Nel processo di globalizzazione si è inserita anche la pandemia di un virus che ha alimentato il dolore nelle popolazioni già sottomesse ed ha messo in dubbio l'illusione e il sentimento di immortalità, che nel tempo hanno sviluppato i capitalisti occidentali. Questi ultimi si sono comunque illusi di essere immortali perché protetti dal nuovo dio, il denaro, con cui comprare benessere e immortalità. Ma il Covid-19 non ha tenuto conto del nuovo dio ed ha agito imparzialmente, instillando morte e angoscia di morte in ogni ceto sociale. Il virus ha mostrato quanto

sia fragile la vita ed ha reso alquanto ansioso e ipocondriaco soprattutto il modo di vivere degli occidentali contemporanei.

Il Covid-19 è composto di proteine e acido ribonucleico, ossia di sostanza organica non vivente, e come tale può rappresentare un'ottima metafora per comprendere cosa significhi *sopravvivere*.

Il virus infatti non è vivente ma fa di tutto per sopravvivere, parassitando e distruggendo chi è in vita. Questo sembra proprio ciò che accade agli occidentali che usano la maggior parte delle risorse del pianeta allo scopo di anestetizzare il dolore e sopravvivere a spese di popoli meno fortunati. La paura della morte, tuttavia, con i mezzi predisposti dalla tecnica come le mascherine, il vaccino, l'isolamento e i farmaci che "rinforzano" il sistema immunitario, non è stata scongiurata perché il virus ha terrorizzato facendo breccia nelle profondità del mondo psichico.

Comunque sia dobbiamo essere consapevoli che la pandemia ha accelerato il tentativo di evitare il dolore, cercando di alimentare il piacere soprattutto attraverso l'uso di immagini e di scritti sui social per essere più visibili. Tra l'altro ormai la prassi è di rispondervi con un *like* per avere la garanzia di essere ricambiati con uno stesso *like*, anche se spesso ciò che è postato sui social non viene neppure letto. Dunque, l'illusione dell'uomo contemporaneo è di vivere in una società in cui è sempre possibile reperire piaceri personali, senza rinunciare a nulla, alla ricerca di continue conferme e compiacenze. L'uomo contemporaneo, che si serve dello specchio sociale per riconoscersi e ricevere l'ammirazione degli altri, sembra somigliare sempre più a un moderno Narciso. La proliferazione di uomini con queste particolari caratteristiche rischia di costruire società narcisistiche, omologate e senza contrasti, in cui mancano le relazioni autentiche e il tempo necessario per realizzarle. Oggi, infatti, come sostiene Byung-Chul, l'uomo sembra essere costretto a vivere solo nel presente, senza la possibilità di esperire un futuro che viene dal passato. Senza questa finalità esclusivamente umana, l'individuo non aspira ad andare oltre l'eterno presente e a desiderare *l'altrove*. Il tempo senza storia è un *tempo scopico* teorizzato dai greci, da *skopéo* che significa guardare senza perdere di vista l'obiettivo. Questo tempo consente di arrivare rapidamente a uno scopo grazie alla capacità di approfittare del *momento opportuno*, che i greci chiamavano *kairós*. La tesi di Byung-Chul (2020) che la finalità principale degli uomini contemporanei sia quella di raggiungere il massimo piacere senza sentire

dolore nelle perdite, nelle delusioni, nelle separazioni sembra perfettamente centrata. Tutti questi aspetti delle relazioni umane oramai non hanno valore per l'uomo che vive in modo egoistico, appunto, come un moderno Narciso, badando solo agli interessi e ai piaceri personali. Il tempo di Narciso non è un tempo lungo, non è il tempo storico che prevede il passato, il presente e il futuro. Narciso vive il momento ed è attento a *kairós*, che pur essendo un dio minore è molto pericoloso perché quando gestisce tutto il tempo a disposizione degli esseri umani li trasforma in *opportunisti impenitenti*. Una vita che scorre solo nel presente, alla ricerca dei momenti opportuni, oltretutto, non può che *frammentare il tempo presente in istanti su istanti* in rapporto alle fluttuazioni innate del mondo emotivo. L'uomo siffatto è costretto a comportarsi come un'ape che deve passare da un fiore a un altro per raccogliere e tesaurizzare quanto più nettare possibile. In questo modo non può meditare e contemplare la bellezza dei fiori da cui ricava il nettare e, senza contemplazione, lo spirito non può partecipare all'esperienza, abbandona il corpo e non nutre più l'essere che abita le profondità del suo mondo interiore.

Come abbiamo detto precedentemente, la motivazione al centro di questa modalità di sentire e di vivere di opportunità nel presente è legata all'avvento dei *valori portati dalla scienza e dalla tecnica*. In buona sostanza la nuova fede, che ha soppiantato quella delle vecchie religioni, viene convalidata continuamente dalla tecnica tesa a ridurre le pene degli uomini!

La tecnica, infatti, non promette la liberazione dalla fatica e dal dolore nell'ultimo giorno come fanno la maggior parte delle religioni. Essa produce beni e servizi per il piacere immediato. Questi beni però hanno una scadenza e devono essere consumati in un tempo prestabilito. Avere una durata calcolata è indispensabile al consumo e alla produzione e, qualora dovessero durare di più, sarà l'estetica a scartarli dichiarandoli fuori moda.

I beni come il computer, i telefonini, gli iPad, ecc. e l'uso smodato dei social e di internet hanno modificato le relazioni che formano la mente umana. Così i rapporti sono diventati sempre più rarefatti e virtuali, e come dicevamo questo è accaduto anche a causa della pandemia che ha costretto gli uomini all'isolamento e al ricorso smodato del web. Sono stati soprattutto gli adolescenti a ripiegare nel ritiro sociale e nell'uso eccessivo dei social e di internet. Queste condizioni hanno contribuito

anche a ridurre il tempo dell'amore perché Eros, figlio della povertà, ha meno diritto di asilo nelle polis odierne. L'amore è legato al desiderio e questo deve essere scongiurato per evitare il dolore che accompagna chi investe nei rapporti intimi. Il moderno Narciso, omologato ai valori odierni, ha la tendenza a preferire un amore solo sessuale che non è erotico e non coinvolge i sentimenti. Così anche l'amore si configura come un "bene di consumo". Si tratta di sesso senza amore come recita una nota canzone, di sesso pornografico in cui non si è nudi l'uno di fronte l'altro, ma spogliati della propria anima e considerati come oggetti destinati a reiterare un piacere che non porta mai all'appagamento.

Questo sembra il modo più opportuno di vivere, anzi ci si illude che tutta questa positività senza dolore non può che migliorare l'esistenza. Può essere pericoloso se l'uomo del tramonto (l'occidentale) si aspetti solo questo e continui a trovare nella ricerca scientifica la conferma che è inutile attendere l'ultimo giorno (éscatos) per liberarsi dal dolore. La maggiore disciplina implicata nel processo di liberazione dal dolore è la medicina che ubbidisce al nuovo dio, il danaro, mettendo tutte le sue risorse alla ricerca dell'anestetico, dell'antidolorifico e del vaccino più efficaci, dell'antidepressivo più incisivo e dell'ansiolitico che dia meno dipendenza.

Oggi la ricerca in qualsiasi disciplina necessita della cooperazione di più menti per poter cogliere la complessità che la tematica adolescenziale merita. Questo volume ne è testimonianza proprio perché nasce dalle attività di ricerca svolte da un gruppo di psicologi e terapeuti che lavorano in stretto contatto con gli adolescenti.

Il testo è stato suddiviso in due parti e, come anticipiamo nelle rispettive introduzioni, i diversi contributi descriveranno sia il malessere, i blocchi emotivi e le psicopatologie, cercando anche di individuare le migliori opportunità di intervento e di cure, sia le possibilità di crescita sana e di evoluzione dell'adolescente di oggi.

Parte prima
Sentimenti e malessere dell'adolescente

di Luigi Baldascini, Fabiana Montella

I notevoli sforzi degli uomini, finalizzati alla necessità di *conoscere il mondo*, rappresentano l'imprescindibile spinta della pulsione di vita che genera il desiderio più umano in assoluto. Questo desiderio, frutto tanto del bisogno di conoscere che dell'ambizione a essere riconosciuti dagli altri, sollecita le parti più intime dell'uomo e risulta indispensabile per superare i confini del sapere. Molte conoscenze nuove mirano allo *sviluppo delle società* e sono finalizzate alla riduzione della fatica degli esseri umani per cercare di *alimentare il loro benessere*. Tuttavia non è affatto scontato che un maggiore sviluppo delle società porti maggiore benessere agli esseri umani. Già negli anni '80 Pier Paolo Pasolini fa una netta distinzione tra *sviluppo e benessere*. Un maggiore sviluppo aumenta sicuramente il reddito di alcuni gruppi di uomini ma non è sicuro che alimenti il loro benessere, anzi è quasi certo che procuri malessere ad altri gruppi di uomini. Il possesso di beni materiali dipende sicuramente dal *denaro*, ma la felicità che dura poco a che vedere con la ricchezza materiale. Le cose materiali possono portare godimento ma difficilmente sono in grado di appagare l'essere umano. Il benessere è la conseguenza del *godimento con soddisfazione* (Recalcati, 2012) e richiede sentimenti di solidarietà, di stima, di amore che legano le persone tra loro e consentono di accettare l'innato senso di precarietà, che deriva dalla paura inconscia di essere mortali¹.

1. Questa paura resta sempre inconsapevole e nessun uomo è realmente in grado di rappresentarsi la propria morte e cosa proverà durante questo processo. La natura sembra aver preso la precauzione di non consentire alla coscienza dell'uomo di percepire l'ine-

Naturalmente stiamo parlando del godimento in generale, riferito a tutti i piaceri della vita.

Lo *sviluppo*, viceversa, spesso rappresenta quel *godimento fittizio che porta a fenomeni di dipendenza*. Ogni forma di dipendenza genera godimento finché è presente l'oggetto che dà piacere. La dipendenza dall'oggetto non è mai appagante proprio perché non soddisfa l'*essere*, anche se momentaneamente gratifica l'io. Guardando da un altro punto di vista è possibile fare una distinzione tra i desideri che derivano dalla pulsione di vita e quelli che originano da quella di morte. *Eros e Thanatos* generano desideri simili, la differenza tuttavia risiede proprio nelle due modalità di godimento a cui accennavamo prima. Quando il godimento è fonte di durevole appagamento è *Eros* a generare il desiderio, quando l'appagamento non dura è *Thanatos che determina* una "coazione a ripetere" che generalmente rappresenta un'espressione di dipendenza.

Nella nostra epoca, in cui la tecnica ha assunto valore assoluto, sembra che essa possa allontanare l'uomo dalla morte attraverso tutte quelle scoperte che allungano la vita, riducono la fatica, alleviano i dolori e danno piaceri, alimentando l'onnipotenza degli uomini con l'esito nefasto di negazione della realtà. In simili circostanze si può strutturare quel *malessere* che finisce inevitabilmente per danneggiare la vita e gli ecosistemi dell'intero pianeta.

Godere senza soddisfazione rappresenta di per sé un malessere, e uno sviluppo sconsiderato non può che incrementarlo. La società che pone lo sviluppo al primo posto deve sollecitare tutti gli Enti che la compongono alla competizione. In realtà si può pensare al malessere degli uomini proprio come un prodotto della competizione estrema. Sembra infatti che questa epoca si sia strutturata sulla necessità di tagliare al più presto il traguardo: la maggior parte delle istituzioni sono state trasformate in aziende in competizione fra loro e la stessa famiglia ha dovuto adattarsi a queste infauste indicazioni sociali. Oltretutto lo stress dell'epidemia da Covid-19 ha ridotto l'innata protezione inconscia

vitabilità della sua morte. L'essere umano può sentire con estremo dolore solo la morte dell'altro. Tuttavia la morte, come "madre" di tutte le paure, soggiace alle interminabili preoccupazioni, ipocondriache e non, che affollano la sua immaginazione. Tutto questo ha comunque un senso: la consapevolezza della morte infatti paralizzerebbe l'uomo rendendolo totalmente impotente, mentre le preoccupazioni, che sono sempre un derivato di questa paura, fungono da stimoli e spinta che l'aiutano ad agire e a lottare per uno scopo, cercando di superare ogni sorta di ostacolo.

della paura di morire ed ha minato l'illusione di immortalità indirizzando soprattutto gli adolescenti a ripiegare su se stessi in atteggiamenti narcisistici che non contemplanò l'attenzione e la cura dell'altro. L'indifferenza verso l'altro rappresenta un cambiamento epocale visto che l'essere umano deve la sua vita proprio alla cura che dà e riceve dai suoi prossimi. La Natura per evolvere più che della competizione si serve della cooperazione, e quando gli uomini tendono a competere piuttosto che a cooperare non possono neppure formare quel Noi indispensabile alla vita comunitaria e al benessere dei singoli individui. I cambiamenti della società contemporanea stanno spingendo sempre più l'essere umano a competere e a vivere in trincea o in rigoroso isolamento. Un tempo, oramai lontano, come afferma Nietzsche, era il Dio Celeste "a fare" il mondo che ispirava tutte le opere degli uomini. Il passaggio a un dio terreno, il denaro, è stato determinante nell'incrementare competizione e stress nella vita degli uomini, alimentando in questo modo il loro malessere. Il male infatti s'insinua nelle profondità del loro mondo interiore. Le cause del *malessere* contemporaneo sono state chiarite ulteriormente da un maestro nell'arte della psicoanalisi, René Kaës. Egli ritiene che siano venuti meno tutti i vecchi *garanti metasociali e metapsichici* rappresentati dai miti, dai riti e dalle credenze (Kaës, 2012).

Tuttavia i nuovi garanti, generati dal primato dello *sviluppo sociale* che fa riferimento al dio denaro, hanno consentito *nuovi miti, nuovi riti e nuove credenze* che hanno spostato l'equilibrio cooperazione/competizione verso quest'ultima soprattutto grazie a due valori che si sono radicati nella cultura odierna. Si tratta *dell'efficienza e dell'efficacia* che hanno generalizzato e assolutizzato la *necessità di competizione* delle nazioni, finendo per cristallizzarsi nello psichismo dei singoli individui. Questi infatti molto spesso sono bloccati dalla paura di perdere nella competizione anche quel poco che hanno e non riescono a percorrere quel movimento evolutivo, da cui dipende la crescita emozionale.

La disastrosa conseguenza è l'impossibilità per molti giovani contemporanei di acquisire quel senso di responsabilità indispensabile al rispetto, all'attenzione e alla cura dell'altro. Così il prossimo, il vicino di casa e anche l'amico diventano persone di cui diffidare.

Soli, chiusi in se stessi, molti adolescenti contemporanei alimentano quel malessere personale da cui derivano disturbi di varia natura, fisica, emotiva e sociale. In Italia muoiono circa 400 adolescenti all'anno e

incerti sono i dati sui ritiri sociali, che rappresentano sul piano psicosociale comunque il trionfo di Thanatos.

La cosiddetta cultura narcisistica, come sostiene Pietropolli Charmet (2008), avrebbe soppiantato quella edipica, e grazie a essa un nuovo malessere è penetrato nel mondo interiore degli adolescenti contemporanei. In particolare essi sembrano non dipendere più dai sensi di colpa come gli adolescenti edipici dello scorso secolo. Oggi non sono da temere le nevrosi, come sosteneva Freud, ma la vergogna che deriva dalla mancanza di riconoscimenti sociali. I giovani che non riescono a essere efficienti ed efficaci non vengono riconosciuti e tutte le sconfitte li spingono al ritiro sociale per evitare la temibile esposizione alla gogna. La vergogna può trasformare l'amore di sé in odio fino alla grave decisione di porre fine alla propria vita. Si è sempre creduto che l'adolescente suicidario non pensi realmente di morire quando tenta il suicidio, e forse questo è vero quando lo scopo è sollecitare la preoccupazione e la protezione altrui che gli dimostrino che la sua vita ha ancora valore. Tuttavia, quando l'adolescente rimane preda di sentimenti negativi che lo spingono alla depressione, lo scopo è proprio quello di non esserci più.

La grave crisi sociale ha conseguenze sugli sbocchi futuri e gli adolescenti ne hanno giustamente paura, perché è indubbiamente difficile sperare nel domani quando il presente sembra essersi svuotato della solidarietà umana.

La vera colpa dell'uomo che non è stato in grado di generare e trasmettere i valori tradizionali è legata alla difesa individualistica che ha condotto l'intero pianeta a una sorta di deriva narcisistica. Un numero sempre più grande di persone, spesso inconsapevoli di questa tendenza narcisistica, non è spinto alla cooperazione per formare quel Noi indispensabile alla sopravvivenza della specie umana. L'adolescente odierno vorrebbe essere esclusivo, unico e vincente su tutti. La competizione, anche quella più "maligna", sembra essersi impadronita dell'animo umano. Le famiglie in particolare tentano di istruire i propri figli a essere brillanti, efficienti e a pensare esclusivamente a se stessi, alimentando l'individualismo, l'unicità e i talenti reali o immaginari da realizzare. Naturalmente non solo le famiglie perseguono questi obiettivi, tutte le istituzioni sociali usano le stesse modalità, cercando di offrire servizi unici, eccellenti anche se scollegati con gli altri servizi della stessa istituzione. Ed è così che si formano spesso oasi nel deserto della sanità, dell'istituzione scolastica e dell'economia pubblica.

È opinione di molti ricercatori in ambito sociale e psicologico che il motivo principale della necessità di competere e di una deriva narcisistica così generalizzata risieda nel vuoto educativo *dei sentimenti dei bambini e degli adolescenti*.

Il ritmo di vita accelerato e la spinta al consumismo sembra non lascino spazio e tempo all'educazione dei sentimenti e di quel mondo affettivo che in realtà è ciò che anima e sostiene ogni essere umano nel suo percorso di crescita.

I sentimenti non si possono educare se non si ha il tempo di costruire un rapporto che consenta un dialogo autentico tra generazioni diverse. È incredibile che in questa società, così ricca di stimoli e sollecitazioni, non vi sia più per l'adulto, assorbito dal lavoro, il tempo da dedicare all'ascolto, alla condivisione e alla comprensione delle esperienze emotive che vivono i bambini prima, gli adolescenti in seguito.

Afferma Galimberti (2009) che il mondo non parla mai a un bambino direttamente, ma solo attraverso la mediazione della fiducia e della parola degli adulti, che gli rendono accessibile il mondo e danno senso a ciò che vede e sente. Questa presenza che non può ridursi a essere precettiva, fatta di regole e ammonimenti, dovrebbe divenire empatica e narrativa, nella misura in cui partecipando a tutta una gamma di emozioni che l'adolescente vive, incluse quelle più spiacevoli, lo aiuta a conoscere se stesso e a raccontarsi per dare senso alla vita. La comunicazione e le relazioni interpersonali hanno carattere terapeutico quando si occupano del mondo emotivo e consentono quella condivisione dei sentimenti, che collegati alle idee e alle azioni rendono un essere umano sano, al riparo dalla sofferenza psichica.

I sentimenti, come è noto, derivano dalle emozioni, tuttavia essi hanno un doppio ombelico: *biologico e culturale*.

Siamo d'accordo con quanti pensano che esiste un *pool* di emozioni di base, universalmente riconosciute e comunicate, rappresentate dalla *felicità*, dalla *tristezza*, dalla *paura*, dalla *rabbia*, dal *disgusto*, dal *sospetto*, la cui combinazione dà origine a emozioni più complesse (D'urso, Trentin, 1990).

Riteniamo che queste, messe in relazione con noi stessi, con gli altri e/o con determinati scopi, generino proprio quei sentimenti che chiamiamo *ponti relazionali* (Baldascini, 2003) per la capacità che hanno di collegare e connettere gli individui tra loro e le varie parti dentro di sé. Per chiarire meglio come avviene questo processo pensiamo alla *felicità*

in relazione a noi stessi: ne derivano sentimenti di autocompiacimento, d'orgoglio, di presunzione, di vanità; dalla *tristezza* si possono originare il sentimento di autocommiserazione, di sensazione abbandonica, di essere un derelitto e così via; dalla *paura* i sentimenti di timidezza, d'impaccio, d'imbarazzo, d'umiltà, di vergogna, ecc. Le stesse emozioni, riferite agli altri, possono generare sentimenti d'ammirazione, d'adorazione, di idolatria, e così via quando l'emozione da cui parte il ponte relazionale è *la felicità*. Se la base è la *tristezza* avremo sentimenti di comprensione, di pietà, di preoccupazione, di dispiacere, ecc. Quelli che derivano dalla *rabbia* riguardano i sentimenti di vendetta, di risentimento, di rancore, d'invidia, di gelosia, ecc. Le stesse emozioni quando sono *riferite a uno scopo* danno vita all'ottimismo, alla speranza qualora il pilastro da cui parte il sentimento sia la *felicità*; il pessimismo, la rassegnazione, lo sconforto, quando l'emozione di base è la *tristezza* e così via.

I sentimenti intesi come *ponti relazionali* consentono il transito di "oggetti" e costruzioni di senso, affetti e vissuti, necessari per perseguire l'individuazione e la crescita personale. Grazie a essi la mente umana può estendersi oltre l'intrapsichico nel continuo processo di articolazione con il mondo interpersonale. A tale proposito Bateson (1972) fa riferimento al mestiere del boscaiolo che mentre corregge continuamente la traiettoria della sua ascia, colpendo l'albero nel punto desiderato, estende la propria mente all'albero stesso. I legami interpersonali infatti rappresentano uno dei modi che la mente – in quanto sistema autocorrettivo – usa per collegarsi con il mondo esteriore. Tuttavia ogni individuo per evolvere in modo sano deve appartenere a più sistemi interpersonali, senza bloccarsi all'interno di uno solo di essi. Per approfondire questo tema ci sembra utile accennare al *Modello di Articolazione Intersistemica* (MAI) elaborato presso l'Istituto di Psicoterapia Relazionale (Baldascini, 1993). Il modello infatti cerca di chiarire in che modo si strutturano i ponti relazionali e come l'*educazione dei sentimenti* possa consentire la crescita sana, prevenendo la comparsa del malessere o di eventuali malattie psichiche. Secondo il MAI, una crescita sana dell'individuo si fonda sulla possibilità di trasformare la relazione di dipendenza che si ha da bambini con quella di appartenenza che consente di contare, durante l'intero ciclo vitale, sui tre sistemi interpersonali necessari alla crescita dell'individuo rappresentati *dalla famiglia, dagli adulti significativi e dai coetanei*. Questi sistemi relazionali sono sul piano funzionale in rapporto isomorfo rispettivamente con tre sistemi intrapsichici rappresentati

dal sistema *emotivo*, quello *cognitivo* e quello *motorio*. I sistemi interpersonali con le loro diverse funzioni, i loro valori e i linguaggi specifici, forniscono le risorse necessarie allo sviluppo *del sentire* (mondo emotivo), *del pensare* (mondo cognitivo) e *dell'agire* (mondo motorio).

L'individuo per avere una crescita sana deve costruire nel tempo rapporti di *appartenenze sincroniche* ai tre sistemi relazionali per consentire quella *mobilità* che permette di attingere e utilizzare le risorse e le funzioni specifiche offerte da questi sistemi di riferimento.

In base ai propri bisogni evolutivi ogni individuo cerca sostegno in ciascuno di essi: può ricevere ad esempio accoglienza e contenimento nella famiglia, può avere sostegno dagli adulti significativi per realizzare i propri progetti di vita e può trovare alleanze e complicità nel gruppo dei pari.

D'altra parte la mobilità non riguarda solo i sistemi interpersonali ma anche quelli intrapsichici. Infatti, per una crescita sana risulta indispensabile un adeguato grado di armonia tra i sistemi cognitivo, motorio ed emotivo (Baldascini, *op. cit.*).

La *mobilità sincronica* tra i mondi interpersonali e quelli intrapsichici può essere realizzata se i legami che uniscono l'individuo ai sistemi interpersonali sono quelli di *appartenenza* e non di *dipendenza*. Grazie a questa tipologia di legami l'individuo può compiere sincronicamente movimenti armonici in avanti verso gli adulti, indietro verso la famiglia, a lato verso gli amici e a spirale all'interno del sé.

Al contrario, il legame di dipendenza non consente la necessaria mobilità per accedere alle esperienze nei tre contesti relazionali e rende l'individuo immobile, come "prigioniero" all'interno di uno dei sistemi, determinando un blocco nel sistema intrapsichico corrispondente che arresta lo sviluppo del soggetto.

La mobilità intersistemica dipende soprattutto dalla famiglia, il cui grado di differenziazione consente una articolazione sincronica con gli altri sistemi implicati nel processo di crescita.

La famiglia nell'arco del ciclo vitale deve essere in grado di promuovere e sostenere le esperienze negli altri sistemi e di *educare i sentimenti* dei suoi membri, per consentire a ciascuno di formare reti di solidarietà e di essere in grado di agire coerentemente nelle diverse circostanze della vita. Gran parte dell'educazione dei sentimenti avviene in famiglia attraverso modalità esperienziali, in cui si sperimentano, si esprimono e si elaborano le emozioni che muovono l'individuo, coin-

volgendo in un articolato processo anche il mondo cognitivo e motorio. Per descrivere le varie modalità esperienziali sollecitate dalle famiglie facciamo riferimento alle *configurazioni spaziali* (Baldascini, *op. cit.*), cioè a quei pattern relazionali tra l'individuo e la famiglia attraverso cui si forma, per ciascuna configurazione, un determinato repertorio di sentimenti.

Durante il ciclo di vita familiare sono sei le configurazioni che consentono la formazione di un adeguato repertorio di sentimenti necessari alla strutturazione di una complessa rete di relazioni per ciascun individuo.

Le sei configurazioni consentono al bambino e all'adolescente di sentire la sua famiglia alle spalle, ai due lati, di fronte, in alto e in basso. Attraverso esse possono sviluppare un adeguato patrimonio relazionale ed emotivo se la famiglia consente la *mobilità intrasistemica* che permette il passaggio da un pattern relazionale a un altro e, contemporaneamente, la *mobilità intersistemica* che consente l'appartenenza agli altri sistemi interpersonali.

In questo caso l'individuo sviluppa sentimenti complessi e struttura una speciale "rete" protettiva necessaria a esplorare ed espandere i confini della propria mente e a fare esperienze positive e negative indispensabili a una crescita responsabile.

Viceversa, la famiglia d'origine che non consente appartenenze multiple gli farà sperimentare e memorizzare un ridotto repertorio emotivo. L'immobilità in una specifica configurazione spaziale stimola solo pochi sentimenti e impoverisce la sua vita emotiva con la possibilità di generare vere e proprie psicopatologie (Baldascini, 1993).

Anche se è la famiglia d'origine a organizzare le successive esperienze e scelte di vita dei propri componenti, altri sistemi relazionali (*mondo degli adulti significativi e mondo dei coetanei*) possono comunque influenzare la crescita dell'essere umano grazie ad esperienze correttive che aiutano il soggetto a strutturare sentimenti diversi da quelli generati nella propria famiglia. Molte persone che hanno avuto esperienze infantili difficili e dolorose (pensiamo ad esempio all'abuso o all'abbandono precoce) possono, per esempio, attraverso il legame sano con un insegnante, un amico, un partner, un parente, compensare e, talvolta, correggere il vissuto emotivo doloroso. Analoghe occasioni di ampliamento e riparazione avvengono anche grazie alla realizzazione professionale, a un particolare talento artistico, scolastico, sportivo, non tanto per i risultati

raggiunti, quanto per l'opportunità che questi contesti offrono nello stabilire nuovi importanti e inediti legami.

La stessa potenzialità di ampliare il pool dei sentimenti riguarda la relazione terapeutica in cui il terapeuta funge da catalizzatore di esperienze che consentono sia di strutturare nuovi sentimenti che di educare quelli che limitano la personalità del paziente.

Di seguito una rapida descrizione delle configurazioni ci aiuta a svelare quali sentimenti ciascuna di esse genera nell'adolescente (Baldascini, Mastrangelo, 2022).

La configurazione di spalle

Sentire i genitori alle spalle comporta sia un senso di protezione che di controllo, funzioni indispensabili alla crescita.

In caso di immobilità, in questa configurazione si può alimentare invece una iperprotettività, che genera un legame di dipendenza e non consente all'adolescente di esplorare nuovi spazi di vita con inevitabili blocchi emotivi, sentimenti di sfiducia di sé e scarsa autonomia.

Nella società contemporanea i genitori tentano di evitare le frustrazioni e ogni forma di dispiacere mentale al figlio, di proteggerlo e controllarlo oltre ogni misura nella convinzione che questo occorra per renderlo sano e felice. In realtà queste funzioni estremizzate, e l'immobilità che ne consegue in questa configurazione, rendono l'adolescente fragile e smarrito dinanzi alle prove della vita, incapace di elaborare mentalmente e affettivamente il dolore.

La configurazione di fronte

Questa configurazione generalmente promuove il dialogo aperto e leale, che pone l'adolescente nella dignitosa posizione di interlocutore familiare.

Una configurazione frontale rigida, invece, potrebbe far decadere il ruolo genitoriale e portare il figlio a non rispettare le regole della famiglia; nei casi estremi, le posizioni potrebbero addirittura invertirsi al punto tale che il genitore finisce per dipendere dal figlio. Questo tipo di immobilità può portare quest'ultimo a strutturare sentimenti aggressivi

e comportamenti di anarchia. Così il genitore non è più in grado di trasmettere all'adolescente le proprie regole e questi si aspetterà che anche la società sia disposta a elargirgli attenzioni e privilegi indipendentemente dal suo operato.

Il genitore contemporaneo, che vive nell'epoca i cui valori sono dettati da Narciso, rischia di assecondare troppo l'adolescente impegnandosi a soddisfare immediatamente i suoi bisogni.

In simili casi sembra che il potere adolescenziale diventi centrale nel mondo familiare e a volte le richieste degli adolescenti possono essere eccessive con possibilità che i genitori perdano e/o rinuncino alla funzione di guida e di contenimento.

La notevole importanza di Narciso può conferirgli un eccessivo potere con atteggiamenti estremamente competitivi con i genitori e con gli altri adulti significativi, come i nonni, gli insegnanti, gli allenatori sportivi, ecc.

Le configurazioni ai lati

Questa configurazione ai lati, destra e sinistra, rappresenta lo scenario relazionale ideale per stimolare il *sentimento di amicizia* qualora i genitori siano attenti, premurosi, disposti all'ascolto e all'incoraggiamento.

I cambiamenti dei *garanti metasociali e metapsichici* (Kaës, *op. cit.*) hanno ridotto la distanza generazionale. I genitori contemporanei infatti sono più simili ai figli e spesso sono sodali nel modo di essere e nel modo di porsi con gli altri, condividendo anche amicizie e interessi. L'invischiamento, a volte, riguarda anche i social network che mostrano molti aspetti di vita personale, di scene di vita quotidiana, di dettagli di vacanze e serate tra amici, che scambiano facilmente e con la massima disinvoltura.

Quando l'adolescente resta immobilizzato in questa configurazione il genitore rischia di essere considerato come un amico, depositario privilegiato di confidenze e referente elettivo nei momenti critici. Tutto questo può annullare un aspetto fondamentale relativo alla crescita del figlio: *il bisogno di trasgredire*.

Ciò comporta inevitabilmente difficoltà relazionali con i coetanei, che possono manifestarsi con atteggiamenti di timidezza fino a chiusure estreme.

La configurazione in alto

I racconti familiari parlano di valori, di miti, di pregiudizi e spesso di episodi particolari di qualche personaggio della famiglia. Essi concorrono globalmente alla costruzione del senso della vita di ciascun componente di una determinata famiglia. Da questo punto di vista assume importanza la configurazione in alto. Ammirare la propria famiglia d'origine può generare sentimenti di devozione, una disposizione d'animo innata legata alle cure ricevute alla nascita.

Quando c'è mobilità l'individuo, grazie a questa configurazione, sperimenta un senso di sicurezza necessario a far fronte alle difficoltà della vita. Qualora sia rigida, può scaturirne una eccessiva idealizzazione dei genitori che induce nel figlio uno stato di precarietà e dipendenza, che può ostacolare la scelta libera e autentica dei desideri con vissuti di inadeguatezza, disistima e anche stati di angoscia e ansia. In particolare l'adolescente non sarebbe libero di modificare la propria struttura relazionale familiare perché la devozione non consente lo svincolo e la differenziazione, vissuta come ingiusta slealtà, e nella dipendenza inchioda il figlio ai giudizi e ai desideri familiari.

La configurazione in basso

Nell'uso simbolico o letterario la radice indica un progenitore, un capostipite o un genitore e più complessivamente allude all'intero patrimonio ricevuto dalla propria stirpe. Ciascun individuo, se vuole realmente crescere, deve avere la capacità di riconoscere i genitori come le proprie radici per evolvere e differenziarsi. La principale difficoltà di attraversare questa configurazione consiste nell'accettare la separazione dai genitori per costruire una propria identità. Lasciarli andare non è un processo facile soprattutto perché la cultura occidentale considera la morte un tabù.

La separazione "definitiva" dai genitori, nei casi di dipendenza da questa configurazione, può risultare addirittura impossibile. In simili situazioni il tempo sembra congelarsi e la paura può diventare così paralizzante da non consentire alle radici di trasmettere la linfa necessaria per una crescita sana. Quando un figlio non accetta la morte dei propri genitori può reagire con depressione e, a volte, anche con forme di psicopatologie alquanto severe.

Poter sperimentare tutte le sei configurazioni in modo flessibile, senza restare immobilizzati all'interno di esse, permette all'adolescente di sapersi adattare alle varie situazioni relazionali durante la vita, perché in grado sia di proporre e rispondere in modo adeguato ai diversi pattern e contesti interattivi, che di riconoscere, identificare ed esprimere i vari sentimenti in modo adeguato e armonico.

Questo costituisce un fattore protettivo dinanzi alle sfide, alle perdite e alle separazioni della vita, e nella fase adolescenziale consente al giovane di non ammalarsi, nonostante le istanze sociali e le aspettative culturali, le insicurezze e le paure del futuro, perché consapevole dell'immensa gamma delle sue manifestazioni affettive e della complessità ma anche della bellezza dell'esistenza umana.

L'immobilità, invece, intra-sistemica all'interno di poche configurazioni e inter-sistemica quando non si ha accesso, oltre alla famiglia, alle altre risorse relazionali, rende estremamente vulnerabili, esposti alle ferite e quindi alla comparsa della patologia, che mette a tacere il cuore sotto la coltre di sintomi, seppellendo ogni autentico sogno o progetto.

In questa prima sezione le relazioni dei vari autori ci consentono proprio di osservare da varie angolazioni le manifestazioni del malessere e del disagio in cui l'adolescente contemporaneo può incorrere fino alla comparsa di psicopatologie anche gravi.

Dobbiamo tenere conto di quanto alla base di questo malessere vi sia la difficoltà di generare sentimenti evolutivi e di dare senso alle emozioni, che non riconosciute ed elaborate si cristallizzano sul piano corporeo e/o mentale.

Tutti i contributi di questa prima parte del testo sono accomunati dalla scelta di evitare di medicalizzare le condizioni di sofferenza psicologica dell'adolescente, riconosciuto quale individuo alla ricerca di se stesso e del proprio posto nel mondo. Egli esprime attraverso il malessere e la comparsa di sintomi l'immobilità nel percorso di crescita, un blocco dinanzi alla difficoltà di fare esperienza del dolore e all'inadeguatezza e impotenza per ciò che non è in grado di fare e realizzare in questa società competitiva dell'efficienza e del successo.

Baldascini nel primo contributo introduce con il mito di Narciso le caratteristiche culturali e le vicende del contesto sociale in cui viviamo, che lascia inerme l'adolescente come un moderno Narciso in un mare di rapporti liquidi sempre meno solidali e più utilitaristici, solo dinanzi alle sfide della partita della vita. I miti e le leggende del mondo greco

vengono scelti dall'autore per tradurre ciò che accade nel mondo inconscio degli individui, ricco di simboli e archetipi.

Si rivela così il fondamento poetico più che logico della mente umana (Hillman, 2008): il racconto della propria vita, i personaggi reali e interiorizzati che la abitano e i sogni che produciamo sono strutturati nella psiche dalle trame di un profondo *Mythos* che accomuna tutti gli esseri umani. Così la mente più che fondata sulle strutture del cervello, è alimentata da storie supreme e immagini universali che costituiscono i modelli fondamentali del nostro sentire, pensare e agire. Per l'autore il mito di Dioniso, divinità greca che scompagina con il suo arrivo l'ordine e crea il caos, proprio come un adolescente contemporaneo rivoluzionario, rappresenta quella forza della natura che, solo quando è messa al servizio del Noi e della comunità, diviene arte creativa e capacità del giovane, collegato al proprio sé autentico e consapevole dei suoi sentimenti, di cooperare e generare bellezza.

È attraverso la psicoterapia, come scienza delle relazioni, che l'adolescente può ricollegare i fili della propria storia interrotta con nuovi racconti, nuove visioni di sé e dell'altro che richiamano lo spirito dionisiaco che è in ognuno di noi. Esso è qui inteso non come estasi o perdita dei limiti, ma quale forza trasformatrice, immaginazione creativa che coglie nelle differenze e nell'inclusività, nello scambio comunitario e nel benessere collettivo la vera e bella vittoria della partita della vita.

Come avviene nel caso clinico descritto, in cui il terapeuta, attraverso il campo sistemico, come su un palcoscenico mentale condiviso con il paziente, muove nel teatro della psiche i fili di personaggi reali o fantasmatici per far emergere nella narrazione le emozioni non digerite e creare nuovi ponti relazionali, nuovi sentimenti variegati per renderlo più libero e autentico.

E sono le leggende delle sirene e delle muse che le autrici *Accardo, Coronato e Montella* scelgono nel secondo contributo per rappresentare rispettivamente la funzione ipnotica e ammaliante o al contrario ispiratrice e generatrice, che il virtuale, *l'infosfera*, può rivestire nel mondo dell'adolescente.

L'infosfera rappresenta un nuovo universo relazionale, a metà tra concreto e immaginario, che può in alcuni casi per gli adolescenti divenire rifugio o, all'estremo, l'unico sistema da abitare, da preferire a quello reale, in cui difficoltà o insuccessi rappresentano una ferita narcisistica troppo dolorosa da accettare.

Molte sintomatologie in rapida diffusione attengono proprio a strategie difensive e adattive, un ripiego e un rifugio in relazioni virtuali persino con personaggi immaginari di serie tv e cartoni o di film, che affasciano il giovane con le loro arti o virtù.

Il maladattivo day-dreaming, un disturbo compulsivo in grande aumento tra i giovani, il Reality Shifting e altre tecniche, con l'uso di applicazioni e social come TikTok, diventano mezzo e tramite per restare confinati in un mondo fantastico, virtuale, dove tutto è possibile.

La descrizione di due casi clinici con sedute e dialoghi di terapia familiare e individuale permette di delineare gli aspetti importanti e centrali nel lavoro clinico con l'adolescente sospeso tra mondo reale e virtuale. Di nuovo viene evidenziato quanto la capacità della terapia di guarire, intesa come restituzione del senso del vivere più che scomparsa del sintomo, dipende dalla possibilità all'interno di una relazione di fiducia di ri-narrare se stessi, di re-immaginarsi attraverso una rinnovata lettura la propria storia passata e presente con uno sguardo al futuro foriero di nuove scoperte.

Attingere dal campo sistemico, come in un pantheon politeistico in cui persone reali si incontrano con quelle fantastiche, permette al terapeuta di dare vita a nuove scene relazionali che consentono ai vissuti dolorosi dei pazienti di essere elaborati e digeriti.

La voce dell'anima così ispirata dalle muse dell'arte, quando il terapeuta risveglia nei giovani pazienti la meraviglia e la curiosità, la tenerezza e la moderazione, e allena l'arte del ricordare e contemplare, si fa finalmente avanti e mette a tacere i suoni e i dialoghi dei personaggi animati delle serie tv, che tormentano ossessivamente i giovani pazienti.

Come ossessiva diviene l'immagine corporea dell'adolescente contemporaneo, descritto da *Cassaglia e Solla*. Il giovane impegnato nel difficile compito di costruzione della propria identità personale e sociale si presenta al mondo inevitabilmente proprio attraverso quella fisicità e quella gestalt corporea, spesso frammentata e deformata dai giudizi, dall'analisi e dalle svalutazioni a cui l'adolescente, i coetanei e la cultura in generale la sottopongono.

Gli autori chiariscono quanto tutti i sistemi relazionali di appartenenza, dalla famiglia al gruppo dei pari, dal mondo adulto alla società globale orientino il giovane nella costruzione dell'identità, nella rappresentazione del sé e nella formazione dell'immagine corporea, che diviene sempre più dominante e rilevante per essere riconosciuto, per

affermare se stesso e ricercare il proprio posto soprattutto nella realtà “aumentata” dell’apparenza. Il corpo, nelle varie situazioni terapeutiche descritte, coagula l’insoddisfazione e l’inadeguatezza in sintomi somatici e in una rappresentazione deformata di sé, perché l’apparire, più importante dell’essere, è disonorato dalla vergogna.

Un corpo oggetto, percepito e convalidato attraverso lo sguardo altrui, quindi scollegato dalla mente e dal sé come uno dei tanti prodotti usa e getta, inventati in questa epoca consumistica in cui non c’è posto per il dolore, come un difetto di marca, una imperfezione da eliminare rapidamente.

Eppure gli autori indicano come la psicoterapia possa avviare un dialogo con il corpo personale e familiare del paziente, ricomporre e dare senso alla vita psichica, frantumata nei mille riflessi dello specchio sociale e nei difetti amplificati scovati nel corpo. Anche il corpo familiare deve accettare e attraversare i cambiamenti, affinché sostenga il giovane nella trasformazione del legame di dipendenza in appartenenza, come descritto nelle tre diverse modalità di esperienze familiari incontrate dagli autori nella clinica.

Al corpo viene dedicato il successivo contributo in chiave psicodinamica presentato da *Romano Toscani*. L’autrice infatti ci permette di sondare e analizzare cosa accade nel mondo interiore dell’adolescente, offrendo un’altra visione, accanto a quella sistemica, che integra, amplia e arricchisce la conoscenza del mondo intrapsichico.

Molti disturbi si esprimono e investono inconsciamente il corpo dell’adolescente, che rappresenta il bersaglio di conflitti irrisolti e di ambivalenze interpersonali, narcisisticamente investito di importanza e allo stesso tempo svestito di benessere e benevolenza. L’autrice riporta alcuni casi clinici e, partendo dal mito di Narciso e dalla letteratura psicoanalitica, esplora e illustra vissuti e difese inconsce che sostengono sintomatologie anche gravi. Il Narciso contemporaneo, presentato attraverso le varie versioni del mito greco, porta con sé il segno del trauma impresso sul corpo, come ferita visibile e tormento costante, che ricorda con intensità anche agli altri l’incapacità, il non riuscire a superare i fallimenti, il non saper cavalcare l’onda del successo.

Le pazienti incontrate dall’autrice portano sul corpo in vario modo i segni della crudeltà, della violenza, della vendetta, che seppur simbozzate attraverso sintomi somatici, svelano tutta la nudità del dolore e spingono a richiedere aiuto. Così l’analisi, grazie alle scoperte di emi-

nenti psicoanalisti, può aiutarle a svestirsi della sofferenza, elaborando mentalmente il dolore. Esso alle volte può esprimersi solo all'interno del mondo virtuale, così come spesso accade con l'esposizione della sessualità comunicata aggressivamente sul web. Il mondo online rispetto ai rapporti concreti infatti facilita la proiezione e rimuove l'inibizione.

Il ritiro nella rete virtuale, dove si perde la dimensione di spazio e tempo, potrebbe far sentire l'adolescente libero di esprimersi anche sul piano sessuale: in realtà lo imprigiona ancor di più, come riportato talvolta da notizie di cronaca, in una rete di vergogna e di ricatti, di insulti e mortificazioni, da cui poi sembra impossibile uscirne se non con la propria morte.

Del grave e diffuso ritiro sociale degli adolescenti e della profonda solitudine che sperimentano si occupano *Giordano e Solone* nell'ultimo contributo che chiude questa prima sezione. La solitudine estrema e la comparsa del malessere possono essere evitati attraverso la presenza di più relazioni interpersonali mobili e flessibili.

Il Modello di Articolazione Intersistemica (MAI) viene ripreso con l'intento di chiarire in che modo famiglia, coetanei e adulti possono sostenere la crescita ed evitare quella chiusura totale che caratterizza i Neet e gli Hikikomori, due fenomeni in grande espansione.

La resa furtiva e l'esclusione muta dalla vita reale di questi adolescenti fa al contrario molto rumore, perché testimonia con il silenzio, il vuoto e l'immobilità tutta la sfiducia, la rabbia e la paura verso un mondo che non li ha fatti sentire accolti e compresi nelle proprie unicità e differenze. Potremmo domandarci se non siano in realtà individui che esprimono un tentativo estremo di salvarsi nel rifiutarsi di essere congruenti al modo conforme di vivere, visto che è costellato da quei valori narcisistici e consumistici descritti.

Ecco che la psicoterapia, quando non si caratterizza come terapia dell'adattamento che punta a uniformare gli individui allontanandoli dall'essere se stessi e conformandoli alle aspettative sociali, è il percorso elettivo di cura per questi giovani isolati.

Il processo terapeutico, come chiarito dalle autrici, deve poter prevedere un setting multimodale, costituito da sedute sia familiari che individuali, per aiutare gli adolescenti ritirati socialmente a creare le condizioni necessarie al ritorno graduale alla vita di relazione. Nel caso clinico riportato il rifugio nella rete esprime un tentativo del ragazzo di salvaguardare anche solo in parte l'amore per sé e richiamare, con la sua